

*“Non suonare quello che c’è.
Suona quello che non c’è.”*

M. Davis

GENERARE BENE COMUNE

Cari operatori, gentili ospiti,

oggi è un’occasione per capire “quale musica suoneremo nei prossimi anni”.

La nostra storia di oltre 25 anni e il bagaglio di esperienze acquisite ci impegnano oggi nel dare un forte segnale di cambiamento, anche perchè in questi anni le nostre imprese sociali hanno saputo non solo resistere, ma anche affrontare e gestire la crisi, vivendola fino in fondo, senza lasciarsi abbattere, ricercando e trovando ogni giorno al proprio interno, ma anche all’esterno, quelle motivazioni e quell’atteggiamento di chi non vuole arrendersi, dimostrando resilienza, capacità di resistere alle avversità, di superarle.

Gli ultimi anni, caratterizzati dai tagli alla spesa pubblica, dalla stretta finanziaria insopportabile, dai limiti ed i fallimenti del mercato e di un modello economico, dalla pericolosa deriva della cultura del successo individuale e della speculazione finanziaria, hanno lasciato il segno in tutti noi e nelle nostre imprese sociali. Ma la cifra che rappresenta la differenza è il modo con cui questa fatica è stata affrontata e cioè il percorso collettivo, teso a realizzare una economia diversa, “quella del noi”, che da sempre mettiamo a disposizione delle comunità locali, dei beni comuni.

Ecco perché oggi è prioritario passare da una dimensione “di tenuta” ad una maggiore pro-attività. Occorre rilanciare, in un momento di forte ridefinizione della nostra società, il **tema del bene comune**.

Sappiamo che i beni comuni sono in alcuni casi intangibili, perché **è difficile misurare e quantificare la fiducia o le relazioni positive tra le persone**, che creano solidarietà ed inclusione, e che sono alla base della convivenza civile e del benessere in una comunità. Che siano concreti come l’ambiente in cui viviamo o all’apparenza inafferrabili, sappiamo che rappresentano un bisogno ed un sentimento profondo della nostra esistenza e vanno quindi non solo tutelati e protetti, ma continuamente coltivati, promossi, sviluppati, per dare un orizzonte di senso a noi stessi e alle nuove generazioni.

E’ questa la strada per far crescere questa nuova economia basata sulla socialità e sulla legalità, altro problema centrale del nostro Paese.

La cura dei beni collettivi, attraverso una via che superi quella privatistica (spesso speculativa) o quella statalista (spesso inefficiente) ci pone quindi in una posizione privilegiata e di forte responsabilità per essere protagonisti nella generazione di “bene comune”.

2010-2014: IL PERCORSO DELLA FEDERAZIONE

Anche se in versione sintetica, un bilancio di questi quattro anni penso che sia doveroso consegnarvelo.

Abbiamo temuto nel corso degli ultimi anni che venisse spazzato via il sistema di welfare. Il nostro impegno si è quindi focalizzato in particolare su alcuni temi.

La battaglia dell'IVA, risolta con uno straordinario impegno da parte di Federsolidarietà nazionale, del livello regionale, dei provinciali e di Confcooperative, che è ancora tutta da giocare sul piano comunitario, è stata molto intensa e dura. E' stata vinta perché sostanzialmente incentrata a tutelare una parte importante di beni comuni del nostro Paese. Ed è stato confortante avere al nostro fianco la Regione Piemonte, la Città di Torino e soprattutto l'ANCI, il cui apporto è stato fondamentale.

Sono stati inoltre anni nei quali **i tempi di pagamento** hanno esasperato dirigenti e soci, ed in tal senso molte delle nostre energie sono state spese, sia per manifestare tale situazione inaccettabile e insostenibile sia per promuovere strumenti in grado di affrontare, almeno in parte, il problema. Ora la situazione è migliorata da un lato, ma non è ancora certo soddisfacente, quindi non "abbassiamo la guardia".

Non abbiamo solo "giocato in difesa", molte sono state le azioni volte ad innovare e sviluppare il sistema. Vi è stato infatti l'impegno nella **revisione della normativa regionale della cooperazione sociale**, la LR 18/94. Ciò ha permesso di rimettere in circolo circa 8 M/€ del fondo di rotazione per investimenti nell'innovazione, la possibilità di svolgere attività di carattere sanitario e attività di servizi alla persona insieme a quelle di inserimento lavorativo (cooperative miste A-B).

Inoltre la revisione normativa ha riguardato anche il comparto della residenzialità per minori in difficoltà ed anziani, dei servizi domiciliari, della prima infanzia e della "residenzialità leggera" in psichiatria.

Non sempre il lavoro svolto ed i risultati ci hanno soddisfatto pienamente, sicuramente però la cooperazione con responsabilità ha individuato problematicità e soluzioni alle questioni via via affrontate, giocando un ruolo dialettico di primo piano nei rapporti istituzionali. In questo percorso non ha giovato la conflittualità istituzionale che si è venuta a creare tra Regione ed Enti locali, che spesso è approdata nelle sedi giuridiche e che sicuramente non ha portato elementi costruttivi in un momento in cui erano fortemente necessari.

Il progetto **Sovvenzione Globale**, attuato per la seconda edizione, ha rappresentato poi un sostegno concreto, in particolare per le imprese d'inserimento lavorativo, accompagnandole nell'importante compito di sviluppare ulteriormente questo fondamentale strumento di politica attiva del lavoro.

Il **Servizio Civile nazionale**, seppur tra alti e bassi, in termini di finanziamenti, ha rappresentato per i giovani oltre ad una esperienza di cittadinanza attiva e di educazione civica, la possibilità di un lavoro per una percentuale che era del 30% all'inizio del quadriennio, e che oggi è scesa, attestandosi comunque all'8%, ma che con il progetto Garanzia Giovani potrà avere un rinnovato sviluppo.

L'occupazione ed il fatturato, seppur diminuiti in alcuni casi ben conosciuti come i servizi domiciliari e quelli scolastici, sono nel complesso aumentati, come anche il numero di **cooperative associate**, ad oggi arrivate a **360**, passando da 16.800 a **23.500 occupati** e da 500 a **650 milioni di euro di fatturato**.

Ciò ha portato Federsolidarietà ad essere il primo azionista di Confcooperative Piemonte, sia in termini assoluti che in termini di percentuale di fedeltà contributiva.

Anche **l'ambito sindacale**, storicamente poco avvezzo ai cambiamenti, ha rappresentato, a suo modo, una certa innovazione: l'art. 87 del CCNL, relativo all'accordo di gradualità, che poi è stato applicato in Piemonte ed in altre Regioni, è stato scritto da noi piemontesi. L'integrativo sanitario, che proprio in questi giorni rende possibile l'iscrizione alla mutua nazionale di Confcooperative, "Cooperazione Salute", offre la possibilità di estendere ai soci ed ai loro familiari una copertura sanitaria ed allo stesso tempo dà la possibilità, alle cooperative che svolgono servizi sanitari, di mettersi in rete, attivando così anche il mercato interno.

Ci siamo anche misurati con i **nuovi rischi sociali**, presenti o latenti. Ciò è avvenuto ad esempio con il tema "**migranti**", dove continuiamo a svolgere un importante ruolo negli interventi di accoglienza, nel **social housing**, o anche nell'ambito della **sanità leggera** con alcune esperienze di realizzazione di poliambulatori.

Le coop. B, in difficoltà con alcuni mercati pubblici si stanno sempre più misurando con il mercato privato e con la capacità di lavorare con imprese molto differenti da noi come le multinazionali.

Importante è stata inoltre l'azione volta ad **infrastrutturare la Federazione** in Piemonte, costituendo a livello provinciale o sub provinciale i nostri organi, che sono diventati punti di riferimento importanti per le cooperative.

Sempre sul piano interno va riconosciuta l'importanza dello sviluppo dei **Comitati d'Area** attivati nei diversi ambiti: prima infanzia, minori a rischio, politiche attive del lavoro, persone con disabilità, anziani, domiciliarità, migranti, salute mentale, attività sindacale. Luoghi sempre più "abitati", con notevole partecipazione delle cooperative, in cui potersi confrontare ed individuare linee strategiche per lo sviluppo e la rappresentanza, anche grazie all'azione di referenti che hanno responsabilmente accettato il loro coordinamento.

Allo stesso modo i due **Forum**, “**Nuovo welfare**” e “**Cooperazione**”, nel corso del quadriennio, ci hanno offerto la possibilità di approfondire singole tematiche, accogliere ospiti con i loro preziosi contributi e promuovere così un setting da “laboratorio” molto utile alle cooperative e alla Federazione per innescare sinergie e sviluppare progetti innovativi, reti e collaborazioni.

Inoltre Federsolidarietà ha avviato, nello scorso mandato, una proficua **azione di comunicazione**, in modo particolare attraverso il WEB: ecco quindi la nascita del sito, l'utilizzo dei social network, delle newsletter e delle Circolari. Credo che nei prossimi anni sarà importante rafforzare ulteriormente questo ambito rivolgendosi con maggiore energia anche all'esterno della Federazione.

Infine la consigliatura ha vissuto, anche qui in Piemonte, la nascita **dell'Alleanza delle Cooperative Italiane**, e nello specifico quella del settore sociale, segnando numerosi passi avanti nella rappresentanza.

GUARDIAMO AL FUTURO, COSTRUENDO OGGI

La cooperazione sociale ha fatto molto in questi anni per il Paese, anche da un punto di vista occupazionale: i dati ISTAT nazionali lo evidenziano con chiarezza.

Nel decennio 2001-2011 il numero di **cooperative sociali è raddoppiato**, superando le **12.000 unità**, occupando **365.000 lavoratori di cui 35.000 appartenenti alle categorie svantaggiate**, mentre sono **7 milioni circa le persone che ricevono servizi**. Nei dieci anni considerati le cooperative sociali hanno contribuito per il **38% al saldo occupazionale** complessivo, mentre, rispetto al dato degli occupati nel non profit, nello stesso decennio, hanno contribuito per il 56,5%.

Un'ottima base di partenza per rilanciare nuove sfide, opportunità, innovazione. Il metodo fin qui utilizzato può quindi essere sperimentato in altri ambiti e per altri servizi, per generare e occuparsi di altri beni comuni.

Le imprese differenti, quali noi siamo, devono però essere pronte ed in grado di affrontare nuove e più complesse imprese, non solo quelle del welfare generato da risorse pubbliche, che certamente va sostenuto e difeso a tutti i costi perché è una conquista e un pilastro centrale del sistema. Dobbiamo sempre più guardare ed attrarre anche altre risorse, non solo economiche, presenti nella comunità locale, per generare il secondo welfare.

Le priorità da affrontare con le istituzioni.

Ora è evidente che in una prospettiva come questa, di crescita del sistema e di rilancio anche verso altri ambiti, siano necessarie alcune condizioni che le rendano accessibili ed attuabili.

Credo che chi sarà chiamato a governare la nostra Regione (e la nostra Europa) avrà un compito molto impegnativo, perchè avrà la **responsabilità di ripensare una società attraverso una visione complessiva e soprattutto condivisa**. Non servono uomini/donne sole al comando, serve rimettere al centro della governance la comunità.

Siamo convinti che, sia doverosa e necessaria da parte della Regione, una maggiore interlocuzione strutturata e stabile con noi, anche nella costruzione di un sistema di servizi integrato tra pubblico e privato sociale che è anche **non profit**, elemento non ancora sufficientemente valorizzato.

Il nostro contributo, che potrebbe realizzarsi sicuramente nell'ambito della **sanità leggera** o di territorio, sarebbe determinante per un sistema che rischia il collasso. I centri di **assistenza primaria**, i **poliambulatori**, gli interventi di **diagnostica** e specialistica o i servizi di **continuità assistenziale** per chi esce da cure ospedaliere intensive, sicuramente permetterebbero di esprimere al meglio anche la nostra vocazione territoriale e di prossimità. Non solo nelle **aree urbane** ma anche in quelle **rurali**, non solo in termini progettuali e gestionali, ma anche rispetto alla possibilità di effettuare investimenti.

La costruzione delle linee d'intervento dei **Fondi Strutturali**, sono una grande occasione per il Piemonte. Oggi però non ci pare siano nell'alveo di quanto definito dalla Comunità Europea, che raccomanda integrazione dei fondi e innovazione sociale; anzi ogni comparto va per conto suo, risponde a logiche miopi e di breve periodo e interpreta l'innovazione sociale come quella tecnologica al servizio del sociale. Lo stanziamento poi del 20% per l'inclusione sociale, che è la quota minima prevista, e quello del 2% per l'innovazione sociale, sono troppo bassi e residuali rispetto agli altri capitoli e rappresentano una visione ancora troppo poco integrata. Forse non c'è ancora molta consapevolezza circa il fatto che anche gli interventi sociali, i servizi alla persona sono economia, lavoro, sviluppo.

Alcune **normative di settore** necessitano di una opportuna revisione come quella sui servizi per l'infanzia, risalente agli anni '70, legata cioè ad un mondo distante anni luce da quello che stiamo vivendo. Ancora l'ipotesi di un fondo regionale per la non autosufficienza, già prevista dall'attuale piano socio sanitario, è da intendersi come una priorità, come anche l'attuazione di politiche e dispositivi a sostegno dell'inserimento lavorativo.

L'elemento centrale rimane la necessità di un percorso normativo sul tema della **sussidiarietà**, che renda giustizia al ruolo che l'impresa cooperativa sociale ed il terzo settore in generale hanno assunto nella nostra società, come soggetti privati non profit ma portatori di istanze pubbliche. E' già stato fatto in altre Regioni, come la vicina Liguria, si può fare anche da noi.

Il tema della **riduzione dell'Irap** per le cooperative sociali, percorso già iniziato alcuni anni fa, va portato a compimento come successo in Lombardia, con la consapevolezza che non si sta concedendo un'agevolazione ad una categoria di imprese, ma che si stanno sostenendo quei beni comuni che è fondamentale tutelare.

Diventa sempre più urgente, come prima evidenziato, dare un percorso vero, credibile, riconoscibile **all'innovazione sociale**, che viene considerata dai più come un obbligo che ci richiede l'Europa, anziché come un'opportunità di sviluppo che noi avevamo già lanciato due amministrazioni regionali fa, con la proposta del Polo di Innovazione sociale. In ultimo, le sfide di trasformazione della società che ci attendono esigono maggior dialogo e integrazioni progettuali concrete tra comparti differenti delle stesse istituzioni e delle istituzioni tra di loro. I sistemi di welfare, ad esempio, andranno sempre più connessi con quelli della sanità, del lavoro, della formazione, dell'abitazione, della cultura e della produzione.

Impresa sociale, strada per l'innovazione.

Siamo convinti che il metodo della cooperazione abbia ancora molto da offrire al nostro Paese. I bisogni della nostra società sono in espansione: welfare, sanità, scuola, cultura, servizi pubblici locali e manutenzione del territorio, servizi per il lavoro e per le imprese rappresentano altrettanti spazi dove è possibile attivare la sussidiarietà e fare espandere con forza e determinazione il modello cooperativo.

Provo dunque a declinare alcune piste di lavoro, che per forza di cose sono a scavalco tra la dimensione della rappresentanza e quella dell'impresa, e che dovranno in futuro essere sempre più interconnesse.

Nei prossimi anni dovrà emergere la capacità di **innovare le nostre organizzazioni** ed i progetti nei quali operiamo, lanciandoci anche in nuove e differenti imprese.

Il tema dell'innovazione sociale coinvolge diversi livelli, in primis un costante lavoro di ridefinizione dei rapporti tra cooperazione, istituzioni, imprese e comunità allargate. Una visione dove la cooperazione ed i soggetti di Terzo settore siano davvero sussidiari e depositari di parti significative di responsabilità.

È un lavoro, quello dell'innovazione, anche di carattere culturale, che richiede cambiamenti di approccio radicali sia in noi stessi che negli altri attori.

Occorre **contaminarsi di più**, connettere ancora e di più "il sociale" ad altri mondi: esiste anche una nuova sensibilità, rispetto al termine sociale, che spesso faticiamo ad intercettare. Mi riferisco, ad esempio ai gruppi d'acquisto solidali, alle associazioni di consumatori, alle associazioni di familiari o ad altri fenomeni di partecipazione sociale che necessitano delle nostre capacità di governare sistemi partecipativi complessi.

Il termine **intersettorialità** dovrà passare da uno slogan ad una dimensione progettuale e ad una quotidianità concreta. Partendo dalla dimensione cooperativa, certo, ma andando anche oltre, costruendo e collaborando con altre imprese, con i diversi attori del territorio, con gli stessi cittadini, con altri settori: social housing, salute di territorio, agricoltura sociale, tutela e promozione dei beni culturali ed artistici, educazione e bisogni delle famiglie, con le connesse esigenze di accompagnamento e orientamento al lavoro. Lavorare di più in filiera è più che mai oggi fondamentale: **casa, lavoro, salute e relazioni** sono bisogni fondamentali, che noi, facendo sistema, possiamo promuovere e tutelare con maggior successo.

Anche il rapporto con il mondo del credito sarà ovviamente occasione di attenzioni nei prossimi anni e sarebbe opportuno, oltre che mantenere e sviluppare rapporti significativi con realtà che hanno scelto di orientarsi verso la nostra realtà, come Banca Etica e Banca Prossima, anche stringere, finalmente, un'alleanza strategica con il mondo delle BCC.

Penso che si debba lavorare (almeno) su due livelli: da un lato unire le forze per l'azione politico sindacale e di adeguamento normativo, dall'altra incoraggiare singole progettazioni tra imprese.

In questo contesto a quali strategie stanno pensando le istituzioni per mantenere e sviluppare i beni comuni, elementi unificanti della società? E a quali possibili nuove alleanze con la cooperazione sociale stanno pensando per fare fronte comune a tante esigenze con limitate risorse? Noi come sempre ci siamo e ci saremo, non solo con la nostra disponibilità ma anche coi nostri progetti.

Ad esempio con i **giovani** e per il **lavoro**. Abbiamo tutti delle **responsabilità** nei loro confronti e possiamo e dobbiamo sostenerli, mantenendo attivi tutti quei luoghi abitati dalle cooperative dove si sviluppano processi di formazione ed apprendimento non formale ma sostanziale.

Il progetto **Garanzia Giovani**, già attivato nella nostra Regione, sarà utilizzabile soprattutto se saremo in grado di lavorare in rete al nostro interno. Il concetto di filiera corta calza a pennello, connettendo le nostre associate che si occupano di formazione e interventi di accompagnamento al lavoro con le altre cooperative ed i centri servizi dell'associazione.

Anche il rapporto con le **imprese profit** andrà ridefinito e potenziato, dando corpo al protocollo d'intesa che la Federazione nazionale ha stipulato con la **Fondazione Altagamma**, che raggruppa prestigiosi marchi e che potrà essere un volano di sviluppo per le nostre cooperative B, ma non solo.

Nella **manutenzione del territorio**, elemento da più parti richiamato come importante e necessario, noi possiamo giocare un ruolo fondamentale, con la **cooperazione B**, promuovendo oltre all'ambiente anche l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Nuove sfide potremo trovarle anche nell'ambito **manifatturiero**, dove spesso piccole aziende a conduzione familiare vanno in crisi, magari per la mancata aspettativa di

remunerazione del capitale investito, altre volte per mancanza di reti. Ecco un ambito dove noi, maggiormente dotati di creatività ed orientati al lavoro più che al capitale, potremo cimentarci.

Ponendoci quindi l'obiettivo di sviluppare il secondo welfare è evidente che anche il tema del welfare aziendale diventa strategico, sia per la possibilità di offrire servizi per migliorare il benessere delle persone occupate e delle loro famiglie, sia per dare seguito a reciproche contaminazioni tra imprese profit e imprese non profit.

E' giunto il tempo per noi operatori, di far emergere con determinazione la nostra dimensione di impresa sociale in modo da poter rafforzare anche qui in Piemonte una sua declinazione in chiave europea, e cogliere l'occasione non solo per recuperare importanti risorse ma anche per attestare con maggior forza il modello della cooperazione sociale, che è la via italiana all'impresa sociale.

Queste sfide sono impegnative, ne siamo consapevoli, esse richiamano investimenti in conoscenze ed in professionalità spesso non presenti nelle organizzazioni o da potenziare. Ma sarà anche necessario rivedere alcune impostazioni perchè fatturato, patrimonio, disponibilità di capitali ed accesso al credito non sono variabili ininfluenti. Toccherà sicuramente ragionare di aggregazione nelle sue diverse forme, dagli accorpamenti e fusioni, ai consorzi e gruppi cooperativi, fino alle reti d'impresa.

L'IMPEGNO COSTANTE A RAPPRESENTARE IL MODELLO COOPERATIVO

L'azione di rappresentanza andrà sicuramente rafforzata, anche in vista delle trasformazioni che continueranno ad essere all'ordine del giorno in questo ambito. E' un percorso in atto in Confcooperative, a seguito della conferenza organizzativa del 2013, ma anche con le altre associazioni all'interno dell'Alleanza delle cooperative.

In questi mesi di percorso congressuale, abbiamo già definito le nostre articolazioni territoriali: le cooperative hanno eletto i loro presidenti o individuato i loro coordinatori di riferimento.

Ecco alcuni orientamenti in proposito:

- **aumentare le sinergie** all'interno della nostra casa madre Confcooperative, a livello territoriale e regionale, sia in termini di promozione di politiche ed azioni di intersettorialità, sia con quell'attenzione a noi necessaria per continuare il nostro compito. Lo slogan "**a parità di costo e di qualità compra da una cooperativa**" dovrebbe essere promosso da tutti, anche per attivare quel mercato interno di cui spesso si parla. Questo potrebbe essere un primo seme di un disegno molto più articolato che è quello dei distretti di economia solidale;

- il percorso **dell'Alleanza delle Cooperative Italiane** con l'obiettivo di unificare la rappresentanza, che nel corso del quadriennio proseguirà nella sua evoluzione. Nell'ambito del settore sociale il terreno sul quale atterra l'Alleanza è fertile, dovuto alle buone relazioni ed al lavoro fatto insieme negli anni. Ora si tratta di costituire formalmente un coordinamento tra le tre organizzazioni e definire un piano di lavoro condiviso;
- individuare alcune **politiche** da perseguire con determinazione, aumentando la nostra propositività in diversi ambiti d'intervento, sia verso la produzione e la revisione normativa sia verso concreti ambiti d'intervento;
- il nostro **sistema di alleanze e di relazioni** andrà ulteriormente sviluppato e potenziato. La "**Casa della Cooperazione**" dovrà diventare sempre di più il luogo d'incontro, oltre che per i cooperatori, anche per altre organizzazioni e "mondi", spazio aperto ai dibattiti, alle alleanze e collaborazioni, ma anche alle contaminazioni;
- nei prossimi anni il **contesto europeo** sarà centrale. Per la costruzione di un'Europa che persegua una crescita intelligente, rispettosa dell'ambiente ed inclusiva, il ruolo dell'impresa sociale sarà determinante. Per attestare veramente la cooperazione sociale come via italiana all'impresa sociale sarà fondamentale essere preparati sia a livello culturale che tecnico, non solo nel contesto europeo ma anche in quello regionale. Questo è un ambito ben presidiato dalla nostra Federazione nazionale. Noi, come sempre, non mancheremo di dare il nostro contributo. La grande capacità del nostro presidente, Beppe Guerini, di rappresentarci nei diversi contesti, compresi quello europeo, ha segnato in questi anni davvero la differenza con altri soggetti.

CONCLUSIONI

Ho provato a dare un breve resoconto dell'attività svolta in questi anni e a tratteggiare alcune piste di lavoro per il nostro futuro. Ovviamente si tratta di linee politiche che dovranno essere elaborate e codificate in altrettante azioni, in un **piano di lavoro** che il futuro Consiglio regionale di Federsolidarietà dovrà mettere in atto. Mi rendo conto che il disegno, che ovviamente è incompleto, sia molto ambizioso, perché guarda al nuovo, al futuro, ma se si vuole costruire ciò che oggi non c'è bisogna iniziare a fare anche cose nuove.

Le sfide sono molte e di una complessità davvero elevata, anche perché ci spingeremo in ambiti sconosciuti. Sono però convinto che non sarà come la scalata al Nanga Parbat d'inverno, cosa che la montagna non ha ancora reso possibile a nessun essere umano, ma sarà un'impresa alla nostra portata, dove l'esplorazione, a volte dura e generatrice di incertezze e paure, porterà a grandi risultati.

Chiudo con un grazie, per un'esperienza che per me è stata impegnativa ma senz'altro positiva. Grazie a tutti i Consiglieri regionali uscenti per l'impegno ed il costante lavoro

svolto, grazie alla nostra piccola ma tenace struttura formata da Luca e Maurizio che mi hanno sopportato e non solo supportato, a Confcooperative regionale, alle Unioni provinciali e ai vari referenti dei comitati d'area, che svolgono la loro azione a titolo volontaristico e quindi doppiamente importante.

Un ultimo ringraziamento va a tutte le cooperatrici e operatori, che con la loro passione ed il loro instancabile lavoro quotidiano danno concretezza e significato all'attività della Federazione.

Grazie per l'attenzione, buon lavoro e "buona esplorazione" a tutti!